

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Frutti buoni
per camminare
verso la vita**

Lectio divina di Is 5,1-30

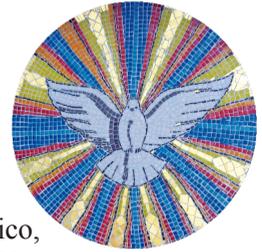
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 5,1-30)

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombra dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. È ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: "Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti". Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un'efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto, gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d'Israele, perché li conosciamo". Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescolare bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine.

...e lo contestualizzo

Oggi ci fermiamo a meditare il **cap 5**, il celebre '**Cantico della vigna**'. Prima di questo, il **cap. 3** viene considerato come una denuncia dell'anarchia. Sembra che nessuno dei responsabili politici sia in grado di controllare la situazione o che voglia farsene carico: tutti si sottraggono alle proprie responsabilità. Sembra che il Paese sia governato da ragazzi (inesperti, incapaci). Per avere una guida, ci si rivolge al primo venuto. La situazione è così disperata che nessuno desidera assumersi questa responsabilità. Al vuoto di potere, esercitato dagli uomini, corrisponde un lusso esagerato sfoggiato dalle donne. All'anarchia politica, che dà luogo ad ogni sorta di abusi, fa riscontro una ricercatezza femminile che è tanto più offensiva.

Al **cap. 4**, poi, si parla di un 'germoglio di Yhwh'. L'immagine si riferisce anzitutto alla ripresa della coltivazione agricola in terra di Israele dopo l'esilio. Ma il significato del testo è messianico. Prima dei tempi messianici, però, è necessaria una purificazione. L'esilio servirà proprio a questo.

Il **cap. 5** inaugura una nuova raccolta profetica che va fino ai **cap. 10 (o 11)**. I **cap. 6-8** vanno considerati a parte e sono detti il '**Libretto dell'Emanuele**'. La prova di questa distinzione è data da una serie di oracoli che si interrompono prima del libretto e riprendono subito dopo. Essi costituiscono una specie di inclusione o di raccordo tra le parti, attraverso una serie di **7 'guai'** e di **5 'eppure'**. Il '**Cantico della vigna**' sembra inaugurare una raccolta profetica incentrata sul tema dell'invasione assira, considerata lo strumento del castigo divino.

Medito il testo

La vigna (5,1-7) – È il primo testo del profeta a introdurre l'idea di un **castigo** di Gerusalemme, sotto la forma parabolica della devastazione di una vigna, come metafora poetica e sponsale di Israele. Si evince un riferimento ad *Osea* e al *Cantico dei Cantici*. Il '**Cantico della vigna**' intreccia tre componenti: un **canto d'amore** tra Dio e il suo popolo; una **parabola sapienziale** che descrive tutte le attenzioni del 'vignaiolo' (è ancora innominato, ma è Dio) e la condanna finale della vigna (popolo); una **decodificazione della metafora** che svela l'identità del vignaiolo e manifesta il giudizio di condanna della vigna.

Sono consapevole dell'amore di Dio per me? Mi accorgo di tutte le attenzioni che mi usa, di tutti i doni di cui mi ricolma? O penso di non avere niente da Dio? Sono convinto/a che mi è vicino e mi custodisce? O ritengo che Egli si dimentichi di me e mi lasci solo/a e in difficoltà? E io come reagisco? Porto frutti secondo la sua volontà? O mi allontanano e divento sterile?

Il profeta segue una **strategia giudiziaria** che consiste nel fare in modo che l'ascoltatore, anche se accusato indirettamente, non si senta sotto giudizio. Solo così gli si può far **riconoscere** quello che altrimenti non sarebbe stato disposto ad ammettere. Il fulcro della parabola è la sproporzione tra l'**attesa dei frutti** e la **miseria resa**: uva acerba. Gesù, nella parabola dei vignaioli omicidi del Vangelo di Matteo (21,33-44), propone una rilettura di Isaia, salvo che qui è la vigna a non dare frutti mentre là sono i vignaioli che non li consegnano al proprietario. Questa parabola, sia pure in maniera enigmatica, introduce per la prima volta, nel libro di Isaia, l'annuncio di un **giudizio** irreparabile e radicale. La parabola della vigna, già anticipata in 3,14, neppure adesso è terminata: in 27,2-5 conoscerà una ripresa estremamente significativa.

Mi metto in discussione davanti al Signore? O accampo giustificazioni e pretese? Penso di avere ragione? O riconosco le mie fragilità e il mio peccato? Sono consapevole delle aspettative che Dio ha nei miei confronti (anche per l'abbondanza dei suoi doni)? E io cosa gli restituisco? Comprendo che il peccato mi allontana dal Signore e mi porta alla morte? E io cosa scelgo?

I sette guai (5,8-23) – Abbiamo qui una serie di **guai**: sei in questo capitolo più **uno** (il settimo) in *Is 10,1-2*, che funge da richiamo, e, nello stesso tempo, svolge la funzione redazionale di tenere unita tutta la sezione di *Is 5-10 (11)*. Le azioni denunciate sono soprattutto il **latifondismo** di chi aggiunge casa a casa e campo a campo; ancora, una forma di grave sperequazione e **ingiustizia sociale**; il **lusso**

sfrenato delle classi agiate, che si manifesta soprattutto nel **bere** e nel **banchettare**, anche questo sfacciatamente offensivo per i poveri e gli affamati. Quindi, si invoca il **'giorno del Signore'** come fosse un giorno lieto, luminoso, vittorioso, mentre sarà un giorno di tenebre di lutto. Nel terzo 'guai', si invoca (con malizia) il compimento dell'**opera di Yhwh**, e si aggiunge (nel quarto 'guai') la condanna per la **sufficienza** di coloro che non si curano affatto dell'opera del Signore, che non credono che sia né tenebre né luce in un atteggiamento di aperta sfida nei confronti di Dio, come se in realtà non gliene importasse niente. Si produce, così, una ingannevole **confusione** fra il bene e il male, fra la luce e le tenebre, così che le persone **non credono** in Dio si illudono di essere intelligenti, mentre non lo sono (quinto guai). Il sesto guai rimanda, da una parte, al secondo: lo stordimento nel bere è sintomo di questa **incoscienza** del proprio destino, di questa incapacità di discernimento dell'agire di Dio. D'altra parte, però, lancia un ponte verso il settimo guai (10,14), in quanto denuncia, come quello, l'**ingiustizia nei tribunali**, ossia l'impossibilità dei poveri di difendere i propri diritti contro i soprusi dei ricchi.

I 'Guai' sono i nostri atteggiamenti sbagliati verso Dio e verso i fratelli. Come mi pongo nei confronti del Signore? Lo sfido, lo tento, lo disprezzo? In che modo? Con consapevolezza o meno, ma, non per questo, so di non essere meno responsabile? Mi affido a Lui per ogni cosa? So discernere, alla luce dello Spirito Santo, il bene dal male? O li confondo e li scambio in maniera da essere convinto del male? Mi illudo di poter fare da solo/a? O chiedo l'aiuto del Signore? Vivo di eccessi (cibo, bevande, gioco, video e tu e altro)? O cerco di essere sobrio/a e misurato/a? Sono corretto/a con gli altri? Pratico la giustizia e la verità? O sono insincero/a verso gli altri?

La condanna (5,24-25) – Questi due versetti, introdotti rispettivamente da **'perciò'** e da **'per questo'**, combinano insieme due diverse conclusioni, ovvero: l'oracolo finale (v. 24) della serie dei guai e quello conclusivo (**v 25**) della serie degli 'eppure', (*si trovano però in 9,7-10,4*). Questi rimandi non sono un semplice errore della trasmissione testuale. Infatti, bisogna osservare qual è il testo finale che ora leggiamo. Nel nostro caso, l'aver accorpato due oracoli conclusivi di entrambe le serie produce un innegabile **effetto di intensificazione**. La **condanna divina** è come **raddoppiata**, o riceve una **doppia motivazione**: quella **sociale**, derivante dai 'guai', e quella **politica**, derivante dagli 'eppure'. Entrambe conducono allo stesso esito: la **distruzione di Israele**.

Capisco che se cammino lontano dal Signore distruggo la mia vita? Se scelgo il male percorro sentieri di morte? Se vivo nel peccato rompo le relazioni fraterne con tutti gli altri? Sono consapevole che la condanna non è iniziativa/volontà di Dio ma conseguenza delle 'mie' scelte?

Apparizione del nemico (5,26-30) – Ecco, finalmente, apparire all'orizzonte, come una **minaccia** incombente, come un incubo terrificante, la **nazione potente** destinata a schiacciare Israele e poi Giuda, occupandone la capitale, deportandone gli abitanti e limitandone fortemente il territorio e la libertà politica. L'Assiria non è ancora esplicitamente nominata, ma la sua ancor vaga descrizione acuisce il sentimento di **terrore** che doveva suscitare. Il v. 30 opera un significativo spostamento del punto di vista: da quello spaventoso della Siria a quello **spaventato** dell'abitante della Giudea, che poi è, probabilmente, da identificare con il suo re, volutamente innominato.

Il male mi 'spaventa' al punto da rifiutarlo? O mi attrae al punto che mi piace seguirlo? Mi rendo conto che il peccato appare 'bello' e piacevole ma è assolutamente nefasto per la mia vita? E lo combatto con il Signore? O mi lascio condizionare?

La Parola si fa preghiera

Il Signore ha cura di noi e ci ama. Preghiamo per osservare la giustizia, vincere l'egoismo, l'indifferenza e la debolezza e seguirlo e ascoltarlo per portare quei frutti buoni che Egli attende da noi.

Ora "contempla" ... e agisci

Il Signore ci chiede di uscire dal nostro individualismo, dal ripiegarci sul nostro benessere, dal sentirci al centro dell'universo, perché questo genera frutti cattivi che portano alla morte.